

INTERVISTA INTEGRALE ai MODENA CITY RAMBLERS

A cura di Carlo Susara

Esclusiva CIVETTA

C'è una band italiana che si appresti a partire per un tour europeo, con un disco in uscita in quasi tutti i paesi del vecchio continente, e che dedichi un'intera giornata ad un'intervista esclusiva per "La Civetta", presso uno studio di registrazione nel qual è passata gran parte della storia di quella band. Loro sono i Modena City Ramblers, noi non possiamo che ringraziarli per la squisita disponibilità, e per il tempo passato assieme.

Che tipo di disco è il vostro ultimo lavoro "Bella Ciao"?

E' un disco che va a pescare in gran parte brani contenuti nella produzione passata, e quindi in un certo senso è prevalentemente di materiale già edito in altre forme. Ma per noi non è niente di compilativo per quello che riguarda il nostro percorso discografico italiano, bensì è un progetto ed un disco pensato per l'estero, per arrivare a presentare la nostra musica per quello che noi siamo nel 2008; quindi con un bagaglio di dischi fatti e canzoni scritte, che ci siamo portate in alcuni casi da più di una dozzina d'anni in giro con noi in migliaia di concerti. E' quindi una cartolina di presentazione della band, per un potenziale pubblico non italiano, in questo senso quindi potrebbe essere definito una sorta di raccolta non sui generis, un po' com'è stato dieci anni fa "Raccolti" (Album dei MCR del 1998 ndr), che non era né una raccolta né un disco dal vivo in senso classico. Se vuoi è anche un vezzo: cioè cercare una formula originale, per qualcosa che su due piedi parrebbe non esserlo. In realtà può essere una cosa nuova anche per un pubblico italiano perché i brani, seppure per buona parte già conosciuti dal nostro pubblico, sono anzitutto cantati dalle nuove voci, poi riarrangiati e reincisi in un'ottica internazionale.

Cos' è questo disco per voi, più un sommario dei primi quindici anni di carriera od un'introduzione ad una nuova parte?

E' più un sommario, ma speriamo anche un'introduzione, questo non tanto per l'Italia, essendo un progetto assolutamente pensato per il mercato estero, con delle distribuzioni indipendenti che ci porteranno ad avere il disco, anche se in una dimensione underground, in quasi tutta l'Europa. La premessa fondamentale è che tutto sia stato pensato in un'ottica che non è quella italiana, sia dal punto di vista artistico che dal punto di vista delle potenzialità commerciali; ad esempio lo stesso concetto d'originalità cambia secondo l'ottica con cui lo valuti, questa è una cosa che può sembrare strana, ma per noi è stata importantissima nel momento stesso in cui abbiamo iniziato a lavorare: le componenti che fanno di noi, o che hanno fatto in passato, un gruppo originale sono quelle che ci hanno permesso di arrivare anche ad un certo tipo di visibilità, grazie al sound irlandese, od al richiamo ad un certo tipo d'immaginario musicale; sono elementi che sicuramente hanno costituito un valido veicolo per farci conoscere in Italia, ma sono tutti elementi che non sono per niente originali se si esce dall'ottica italiana, quindi in un certo senso è stato anche una sorta d'impegno nel cercare di valorizzare delle componenti, che ci potranno permettere di essere considerati interessanti, ed originali, in luoghi dove quelle che erano componenti originali in Italia invece la non lo sono; nel senso che non potremmo fare il gruppo di musica irlandese in Olanda perché non avrebbe senso; per altro alcune cose che magari per gli italiani potrebbero non sembrare o non essere originali, sono proprio quelle caratteristiche che fanno parte del nostro fare musica, del nostro essere un gruppo, che invece possono essere le cose più importanti perché più originali e caratterizzanti all'estero. In un certo senso l'ottica cambia e talvolta può risultare opposta a quella in cui si lavora in Italia. In questo senso il disco vuole si essere una somma di quello che siamo, ma anche un punto d'inizio perché abbiamo pensato di fare una cosa diversa dal

pubblicare lo stesso disco, magari tradotto in inglese, come hanno fatto gli Afterhours od altri gruppi.

Cosa vi aspettate da questo lavoro?

(Scherzando) Vogliamo conquistare il mondo, venendo in pace, e far sì che da Tokio passando per Osaka finendo in Lituania, si canti "La banda del sogno interrotto" (Storico pezzo della band ndr) In realtà il piccolo grande sogno è quello di ampliare ancora di più la nostra nicchia che già esiste all'estero. Oramai sono tanti anni che già suoniamo in Olanda, Francia, Germania, Belgio, Spagna ricevendo sempre delle belle soddisfazioni sia di pubblico, che di critica. Quindi la nostra piccola scommessa è moltiplicare i concerti all'estero, vendere qualche copia ed ampliare il nostro orizzonte. Il discorso discografico è strumentale alle opportunità live nel senso che abbiamo si suonato in giro per l'Europa, ma sempre come frutto di sbattimenti e di un grosso lavoro. Il problema è che se tu non hai fuori un disco, anche una piccola produzione, i concerti rimangono sempre cose sporadiche perché il circuito del business musicale, anche quello underground, deve avere un supporto, un minimo di struttura. Altrimenti rimangono solo cose episodiche che possono rivelarsi sì fonte di soddisfazione, ma anche frustranti; ad esempio in Olanda abbiamo fatto oramai più di venti concerti nei vari anni, ci è capitato di suonare davanti a tanta gente nei festival, ci è capitato di riempire il "Melkweg" ad Amsterdam, il tutto non con degli italiani, ma con degli olandesi con le magliette dei MCR. Quindi dici: nonostante non conoscano la lingua e non ci sia alcuna promozione, c'è gente che si mette la nostra maglietta, e torna a vederci la volta dopo. Se poi non hai un disco fuori, non hai nessuno che ci lavora, può anche essere frustrante perché ce la potremmo giocare, in realtà invece non accade. Un progetto per il mercato estero era impossibile finché eravamo sotto contratto con l'Universal, perché con un contratto major sei in esclusiva in tutto il mondo, e loro non hanno mai ritenuto di distribuirci in altri paesi, quindi i nostri dischi non si trovavano. Finalmente, pur non lamentandoci del passato, ma da questo punto di vista finalmente, siamo legati ad un indipendente, fra l'altro in coproduzione perché c'è anche il nostro simbolo della Modena City Records, ed abbiamo la possibilità di cercare accordi di distribuzione discografica all'estero. Non crediamo che andremo a sfondare le classifiche discografiche, saremmo già contenti se ci fossero mille copie in giro in ogni paese. Vogliamo però dare continuità al nostro lavoro perché le altre volte che andavamo a suonare facevamo i concerti con un sacco di gente senza il disco fuori. Quindi bene o male una persona che veda il gruppo e gli piace e poi va nel negozio e non trova il disco, o si mette su internet a cercarlo, o dopo una settimana c'è un altro gruppo che viene distribuito e che gli rapisce il cuore. La cosa più divertente è che sia in Spagna che in Olanda abbiamo visto dei ragazzi che cantavano i pezzi nostri, in Spagna ho visto cantare "Al diavol" in dialetto emiliano; anche in Olanda, dove c'è una lingua abbastanza ostica, sentir cantare in emiliano è troppo divertente.

Quando nasce questo lavoro sia concettualmente che in pratica: l'avete visto sorgere durante le registrazioni di "Dopo il lungo inverno", oppure sapevate già di registrarlo?

Questa è un po' una domanda alla Marzullo, comunque era già progettato. Ne parlavamo e lo progettavamo durante le registrazioni di "Dopo il lungo inverno". Terry Woods avrebbe potuto essere il produttore anche di "Dopo il lungo inverno", poi invece si è lavorato con Peter Walsh. Terry Woods partecipò comunque alle registrazioni del disco da studio, e lì iniziò la progettazione di "Bella Ciao", addirittura la prima session di registrazione si è sovrapposta ai mixaggi del disco da studio. Avevamo già in mente anche Terry Woods come produttore di questo progetto internazionale, anche perché sapevamo che un gruppo con le nostre forze deve pianificare tutto per tempo. Anche se l'approccio con Terry Woods era del tipo: noi proviamo, figurati se ci ascolta; in realtà abbiamo ricevuto una lezione d'umiltà. Per noi lui da prima era "IL" musicista dei Pogues, colui che entrò nel gruppo per dargli una quadratura, lavorare con questo personaggio è stato come toccare il cielo con un dito, e dopo averlo conosciuto ci siamo resi conto di come a volte nel panorama italiano vedi dei fighetti, gente che se la tira al di là delle presunte o vere capacità

artistiche, in realtà sono dei poveruomini perché prima d'essere dei bravi artisti, dei bravi musicisti, conta molto essere delle brave persone. Nel caso di Terry Woods, e secondo noi anche dei Pogues, è così. Infatti, è stata una grande esperienza non solo dal punto di vista delle cose che abbiamo fatto assieme, ma dal punto di vista dello scambio umano, e delle tante cose che durante i molti giorni passati assieme ci ha detto a riguardo della sua vita, e di quella dei Pogues. Senza mettersi in cattedra aveva questo modo di fare molto da fratello maggiore, e ci ha dato dei consigli molto validi sul tipo di carriera, e sullo scenario dei Modena City Ramblers per i prossimi anni. La cosa fondamentale per noi, e lo diciamo senza alcun atteggiamento da fighetti, ma con una grande consapevolezza, è l'aver capito il tipo di provincialità che c'è nel valutare le cose in Italia. Noi siamo per la provincia, siamo provinciali e ce ne vantiamo, ma quando questo è una risorsa; quando invece diventa la supponenza di valutare le cose in una certa maniera, in questo senso il provincialismo è una cosa assolutamente deplorabile che nella musica e più in generale in certi ambienti culturali italiani, è evidente. E' positivo quando invece ti confronti con persone che vengono dalla campagna come noi; Terry Woods è irlandese e come tale non viene certo da Oxford, ha un ottica completamente diversa che permette di valutare le cose senza aver condizionamenti di un certo tipo, e magari dare importanza a quelle che lo meritano. Anche nella musica questo è stato importante, perché se noi non avessimo avuto questo tipo d'interscambio e di confronto con lui, avremmo fatto un disco sicuramente sbagliato, magari evidenziando certe cose che si sarebbero potute rivelare controproducenti o fuorvianti; questo proprio a livello sonoro, a livello di pezzi scelti.

La lista di canzoni di “Bella Ciao” è stata scelta da Terry Woods ascoltando i vostri dischi. Quali sono stati i suoi commenti, le cose che gli siano piaciute di più probabilmente sono le canzoni nel cd, ma vi ha anche detto qualcosa che non gli sia piaciuto?

Sì, le canzoni sono state scelte da noi assieme a Terry Woods; alcune sono cambiate nella forma proprio perché non avevano lo stesso valore all'estero del valore che noi magari gli diamo in Italia. Ad esempio l'intro di “Bella Ciao” (The lonesom boat, tradizionale irlandese ndr) che in Italia oramai è identificato con la canzone stessa, Terry Woods ci ha detto che in Irlanda abbia la valenza di “Romagna mia” in Italia, e l'abbiamo cambiato; così lo strumentale di “Clan Banlieu” od anche “La fiola dal paisan”. Da questo punto di vista abbiamo notato la differenza fra Peter Walsh, col quale abbiamo prodotto “Dopo il lungo inverno”, che è inglese e lavora a livello internazionale, ma non può avere la conoscenza di un certo tipo di sonorità, e Terry Woods irlandese e membro dei Pogues; non c'è davvero persona più titolata di lui per dirci: se volete avere un interesse a livello internazionale, non potete essere un gruppo italiano che copia i Pogues, perché ce ne sono migliaia in tutto il mondo. Lui ha ascoltato tutto, su alcuni pezzi che magari sono i più amati in Italia, e che noi non abbiamo assolutamente mai detto che ci siano piovuti dal cielo, ad esempio “Ninna Nanna” o come “In un giorno di pioggia, ci ha detto: ragazzi in Italia andate bene, ma all'estero vi arrivano gli avvocati su certi brani. Anche sui testi, sempre tenendo come esempio “Ninna Nanna”, quando gli abbiamo tradotto le prime parole che in inglese suonano “As I go down by the river side”, cioè il titolo esatto di un brano dei Pogues, è inorridito immediatamente dicendoci: no, no, no. Di alcuni pezzi ci diceva essere “Too much Poguish”; su “Ebano” invece ci ha fatto notare come secondo lui il giro del bozouki fosse simile ad un pezzo di Susan Vega. Era veramente attentissimo, è importante come lui abbia voluto valorizzare delle cose che se fossimo stati noi a decidere le avremmo giudicate un po' scontate. Ad esempio alcune melodie che abbiamo sostituito in certi brani; su la citazione de “La Titina” di C. Chaplin in “Clan Banlieu” Terry Woods ci ha detto “Questo è grande perché al mio orecchio suona molto italiano”, se la stessa frase la dicesse Mollica si riferirebbe a Celentano o Morandi, invece a lui evocava una sonorità magari in stile combat folk, però credibile perché originale. Vedi, vendere il cd a noi aiuta perché permette di rientrare dalle spese, ma ci interessa soprattutto il feedback che si potrà creare col pubblico all'estero. Infatti, non siamo tanto preoccupati dalle recensioni o dalle critiche in Italia, ma ci interesserebbe che si aprisse un microspazio all'estero.

In realtà già un vostro cd era stato pubblicato all'estero. Nel 1998 ci fu, infatti, un'edizione giapponese di "Fuori Campo", com'era andata quell'esperienza?

Dal punto di vista commerciale non ne abbiamo idea, non sappiamo nemmeno quante copie siano state stampate di quel disco. Nacque tutto da un giornalista musicale giapponese che, molto attento alle varie realtà musicali europee tanto da interfacciarsi anche con i "Fiamma Fumana", diede dei nostri cd ad un dirigente della Universal giapponese cui piacquero, così decise di pubblicare il disco in Giappone. Crediamo poi che, senza promozioni e senza la possibilità di andare a suonare, il disco restò fermo; è chiaro che si debbano seguire queste cose. Pur essendo passati pochi anni era un'altra epoca, non eravamo ancora su internet; magari se la stessa cosa fosse successa adesso, fra mail e myspace sarebbe stato più facile promuoverlo. C'è anche da dire che quell'edizione giapponese andò a sovrapporsi alle vicissitudini all'interno della band, con l'uscita di Giovanni Rubbiani e poi di Alberto Cottica.

Siete stati fermi per circa cinque mesi con i concerti, non ritenete che un periodo d'inattività così lungo possa nuocere al rapporto col pubblico?

No, abbiamo già fatto un'esperienza del genere: tempo fa, per il disco "Terra e libertà" ci fermammo quasi per un anno. Per un gruppo come il nostro, in effetti, un periodo così lungo potrebbe essere un problema, ma oramai non c'è solo il concerto o la promozione; ad esempio ogni giorno su youtube c'è un nostro nuovo video, quindi non credo che si senta così tanto la nostra mancanza. Noi siamo molto sulla strada, credo che i nostri cinque mesi valgano tre anni di altri gruppi; ad esempio i Subsonica, che se lo possono permettere, sono stati fermi due anni e poi i loro fans li hanno ripresi. La cosa bella nostra e che siamo, senza voler essere presuntuosi, la punta di un movimento che comprende tanti gruppi come: La casa del Vento, i Ned Lud, Legittimo brigantaggio ed altri; è comunque come se fossimo sempre tutti in giro, nel senso che i nostri fans vanno a vedere gli altri gruppi, e viceversa, oppure noi stessi facciamo delle partecipazioni ai loro concerti, quindi il macchinone dei MCR non sta mai fermo, per questo non ci siamo posti il problema. Siamo convinti che il tour che andiamo ad affrontare, sia un tour comunque con dei numeri che non risentiranno di quest'assenza. Il problema è forse più per noi che per i fans. Ci troviamo addosso un po' di ruggine, abbiamo davanti un mese di prove, anche se non siamo dei grossissimi faticatori di sala prove. Altri gruppi, tipo i Negrita di Arezzo, da ragazzi passarono un'estate a provare, ed ogni sera riascoltavano ciò che avevano registrato, questo senza tour da fare, assolutamente encomiabili. Noi abbiamo un approccio un po' diverso, magari su tre settimane di prove passiamo la prima a provare gli strumenti, l'altra a decidere la scaletta, praticamente gli ultimi due giorni proviamo ed i primi cinque concerti sono delle prove. Ma c'è il detto che squadra vincente non si cambia, quindi se ci improvvisassimo topi da studio a quarant'anni andremmo avanti poco probabilmente.

Quanto durerà (quante date) il tour europeo di supporto al disco?

Guarda, noi ne prendiamo quante ne vengono, nel senso che quest'anno non ci siamo dati un limite sull'estero. Ci siamo dati un po' di numeri circa i concerti in Italia, perché non essendo un disco d'inediti vogliamo si fare dei concerti in Italia, perché abbiamo voglia di suonare, ma anche perché è il nostro lavoro ed il nostro principale introito, però l'obiettivo resta l'estero; anche in previsione del nuovo disco d'inediti del prossimo anno, al quale poi seguirà il vero tour italiano che si spera toccherà tutta Italia. Per quello che riguarda l'estero è un investimento, quindi più date riusciamo a fare meglio è.

Per il tour europeo suonerete in contesti piccoli, vi sembrerà di tornare agli inizi?

Fino a maggio suoneremo in club di vario tipo, con l'estate speriamo anche in posti più ampi. Ma per noi non cambia nulla, soprattutto per chi fa parte di questo gruppo oggi, non fa differenza suonare davanti a duemila persone od a venti. Noi lo facciamo con lo stesso atteggiamento, certo

potrebbe capitarci di suonare davanti a poche persone, ma ripeto che non cambi nulla. Questo grazie anche al tipo di musica che facciamo, ed all'approccio che abbiamo con la gente. E' capitato a chiunque di noi, ad esempio al nostro concerto al Palatrussardi di Milano con novemila persone, di camminare in mezzo al pubblico e di non venire minimamente considerati, quindi di sicuro non c'è l'atteggiamento da rockstar. Quindi se andremo in Olanda e suoneremo, come già successo, davanti a cinquanta persone, in un certo senso è meglio; perché quando vedi un ragazzo olandese con la nostra maglietta, e ti dice d'averla comprata sei mesi prima ad un altro concerto, per noi è fantastico. In Germania invece c'è capitata una coppia d'inglesi venuta appositamente a vederci con un volo low-cost, perché ci avevano conosciuto su internet. Queste sono soddisfazioni gigantesche. In Olanda ed in Germania abbiamo visto una maggior attenzione per la musica rispetto all'Italia; un gruppo sconosciuto olandese se venisse in Italia non suonerebbe davanti a cinquanta persone, ma davanti al fonico da solo; ad esempio in un noto locale emiliano ha suonato il tipo dello spot della vodafone davanti a venti persone, nonostante alle spalle avesse un battage pubblicitario notevole. Invece un gruppo sconosciuto che vada in Olanda ha comunque cinquanta - cento persone che vadano a sentirlo, ma non perché lo conoscono, piuttosto perché hanno voglia di sentire musica dal vivo.

Questo disco è stato registrato in presa diretta (Come i primi lavori ed "Appunti Partigiani"), quale metodo consente di esprimervi al meglio?

In realtà non abbiamo proprio registrato dal vivo, ma con la maggior parte degli strumenti suonati assieme. Poi le voci ed altre cose sono state aggiunte dopo, sempre in un ottica live, in sala di registrazione con poco isolamento fra gli strumenti. La tecnica normale invece è quella di partire dalla batteria, poi dopo il basso, e poi uno alla volta sovrapponi tutto. Sono due metodi diversi ed affascinanti entrambi, noi siamo più per il metodo rude dal vivo: sangue, sudore e lacrime. Si è verificata una situazione un po' schizofrenica: venivamo da un disco realizzato con Peter Walsh che è l'esatto opposto di Terry Woods anche caratterialmente; entrambe persone amabili ed eccezionali, ma diversissime. Peter è uno meticoloso, ti fa far la parte tante volte; magari fai una parte bellissima dove però si sente lo stridio delle dita sulle corde e, nonostante ci sia pieno di dischi bellissimi con questi rumori, lui te la fa rifare cento volte perché dice "Non posso sentire quella cosa, ci devo convivere col resto della mia vita", quindi se fai una parte magari asettica ma precisa lui è contento. Terry Woods è invece l'esatto opposto: più il suono è sporco più dice "Yeah, fuckin' great". C'è anche da dire che ci siamo potuti permettere un tipo di registrazione quasi live, con "Bella Ciao", perché la maggioranza della roba incisa la suoniamo dal vivo da una vita, quindi anche i riarrangiamenti e gli aggiustamenti, non diciamo che siano stati fatti al volo, ma comunque in sala, perché c'è una base che viene da suonare quasi istintivamente oramai. Su un disco di materiale inedito probabilmente avremmo avuto molte più difficoltà nel registrare in una formula live con una buona riuscita.

Per il prossimo album da studio pensate di suonare in presa diretta o come si fa di solito?

E' da vedere. In passato abbiamo fatto di tutto. Ad esempio per "Viva la vida muera la muerte" abbiamo fatto tre preproduzioni in cui tutte le volte noi registravamo i pezzi, se tu li avessi ascoltati all'ultima preproduzione sarebbero sembrati live, perché oramai li suonavamo da un anno. Poi li abbiamo reincisi per l'ennesima volta, cambiando ancora alcune cose, durante le session di registrazione con Max Casacci, quindi oramai i pezzi erano stracollaudati anche se nuovi. Altre volte siamo arrivati in studio con pezzi provati pochissimo, come per "Dopo il lungo inverno": c'era stato il cambio di cantanti, una tournée che ci ha portato ad essere più concentrati sul live, senza avere il tempo per provare i nuovi pezzi; quindi dal momento in cui ci siamo messi a pensare il disco, al momento in cui siamo entrati in studio è passato pochissimo tempo, per cui i brani non li avevamo praticamente mai suonati, abbiamo dovuto quindi necessariamente registrare pian piano riguardando con calma tutte le cose. Sul futuro non sappiamo, dipende da quando faremo esattamente il disco, in passato è capitato anche che alcune canzoni le avessimo già portate dal

vivo. In realtà poi tendiamo comunque a suonare tutti assieme, anche se solo per accompagnare chi deve incidere la sua parte, poi il resto si butta, molti brani li abbiamo incisi così, qualcosa abbiamo anche tenuto. Dipende anche dallo studio di registrazione: il “Bunker” è più grande e si presta di più a suonare tutti assieme, all’“Esagono” è più complicato perché ha un’ottima acustica per la batteria, ma se ci metti anche gli altri strumenti è la fine, non si capisce più niente; quindi dovremmo, per registrare assieme, registrare ognuno in uno stanzino, ed è ancora più difficile creare un’atmosfera che registrare uno per volta. In breve ogni scelta ha i suoi pro ed i suoi contro e si deve adattare alle nostre esigenze. Per “Radio Rebelde”, che è stato un disco di grande rottura, Massimo Giuntini venne due giorni a registrare i suoi pezzi e non ci incontrammo nemmeno in studio, nello stesso disco però ci sono dei pezzi dove non abbiamo praticamente sovrainciso nulla. Dipenderà anche dal produttore, come abbiamo detto prima ci sono notevoli differenze fra ogni produzione. Terry Woods ci ha fatto un esempio dei Pogues: gli proposero di fare un disco con Trevor Horn, famoso produttore conosciuto per le sue produzioni ipercliniche, quasi esoteriche; il gruppo irlandese fece le session di registrazione per due settimane, dopo di che abbandonò il produttore. I produttori in genere sanno anche comportarsi a seconda del musicista che hanno davanti, poi è chiaro che ci siano anche le loro esigenze dato che firmino il lavoro, e non possono farlo se questo non li rappresenta. Da questo punto di vista Peter Walsh è uno molto preciso, fra i suoi lavori ha prodotto anche i Simple Minds, per finire con noi ed i Fiamma Fumana, è più produttore che musicista, mentre Terry è più musicista che produttore. Ascoltando “Dopo il lungo inverno” troviamo che sia un disco d’ascolto meraviglioso, in cui si continuano a scoprire delle cose, ma che vada differenziato una volta suonato dal vivo. Bella Ciao invece è molto più immediato, la scelta degli arrangiamenti e delle sonorità è stata fatta proprio per far capire subito che tipo di suono abbiamo dal vivo, ed è stato voluto appositamente così: volevamo una fotografia di quello che siamo, un’istantanea dei nostri concerti.

Il prossimo album da studio potrà magari vedere la luce dopo un viaggio come è già successo in passato?

E’ possibile tutto. In generale non facciamo cose a tavolino, potrebbe anche darsi che il tour all’estero porti delle ispirazioni, come già successo in passato ad esempio in Palestina, oppure in Messico e Guatemala. Ma ci sono anche stati dei viaggi dai quali, musicalmente, siamo tornati con niente in mano; come dai tre giorni in Albania, da dove siamo tornati con dei bei ricordi, ma senza esserci arricchiti musicalmente. C’è da dire anche che un viaggio come quello in centro e sud America, da cui è nato “Viva la vida muera la muerte”, risulterà sempre più difficoltoso da fare perché necessita di periodi troppo lunghi; abbiamo anche delle esigenze di stare, tra virgolette, sul mercato, per le quali non è così facile ricavarci il tempo necessario. Normalmente questi viaggi sono sempre stati fatti nel momento in cui si chiude un ciclo, come alla fine di un tour, allora te lo puoi permettere perché hai la fortuna di poter disporre di tempo libero. Adesso stiamo ripartendo con i concerti, più altre varie cose sul fuoco come una tournée teatrale che speriamo possa arrivare a compimento, e il progetto del nuovo disco; sarà quindi molto difficile ritagliarsi anche solo quindici giorni; a meno che non nascano occasioni particolari, che ne so: magari ci chiama un promoter giapponese, partiamo ed andiamo a fare un disco di sushi.

Che senso hanno i vari progetti paralleli che vi vedono protagonisti?

Puro divertimento, ci capita anche di suonare nelle registrazioni di altri dischi, ultimamente Massimo ha registrato con i Ned Lud, Francesco con Cristina Donà e La Casa del Vento. C’è anche il divertimento di suonare in locali colmi con cinquanta persone, sono tutte cose tranquille che non levano il tempo ai MCR. Anzi, casomai arricchiscono perché si fanno delle cose diverse, seppur sempre con dei paletti.

La pausa dei “Caravane de ville” potrebbe preludere ad una nuova collaborazione con Giovanni Rubbiani?

Con Giovanni c'è un rapporto di amicizia e frequentazione. La pausa dei Caravane de Ville è una pausa, più che programmata, dettata dagli eventi; anche se bisognerebbe parlare con lui. Aveva già da un po' un altro progetto dal nome "Banda Larga", portato anche dal vivo, ma è un progetto del quale non abbia un controllo totale perché composto, sul modello dell'"Orchestra di Piazza Vittorio", da persone migranti alle prese quindi con i problemi della legge italiana sull'immigrazione. Sappiamo comunque che Giovanni continui a scrivere canzoni, anche se con noi per ora non c'è nulla.

Non avreste voglia di misurarvi con qualcosa di diverso da un lavoro discografico?

Una cosa che non c'è mai capitato di fare, ma per la quale le nostre sonorità sono adatte, come per ultimo ci ha detto Terry Woods, è qualcosa per il cinema, magari musicare un film.

C'è il film "Tutti giù per terra" del 1997, tratto dal libro di Culicchia, con la regia di Ferrario e Valerio Mastrandrea come attore, dove ci sono tutti i gruppi italiani di quel tempo, mancano solo i MCR, questo ci dispiace ancora perché in pratica c'è tutto il cast di "Materiale resistente", tranne noi. Siccome abbiamo sonorità sia dure che carezzevoli, potremmo fare delle cose nel campo della cinematografia; ci piacerebbe che un nostro pezzo finisse in un film: qualcosa d'inedito, solo musicale, od anche con un testo. Purtroppo però non c'è mai stato nulla: vuoi perché non abbiamo delle grosse conoscenze, vuoi perché non ci siamo mai spinti. Molti gruppi che conosciamo, anche con meno appeal del nostro, hanno fatto delle cose col cinema. Questo simpaticamente ci scoccia un po' perché diciamo: possibile che noi, con delle sonorità che evocano tantissime immagini, non siamo mai stati scelti e non riusciamo ad infilarci nel cinema? Magari potremmo anche fare una piece teatrale od altro; ad esempio ci piacerebbe fare una cosa, ma non possiamo perché ora come ora sarebbe la nostra fine: un album di cover, pezzi anche famosi ma "ramblerizzati"; non necessariamente solo materiale irlandese o folk, ma anche mettere dei pezzi di rock classico nel "ramblerizzatore" ci piacerebbe, solo che ci stroncherebbero, quindi non lo proponiamo nemmeno perché un disco come "Bella Ciao" è visto già come raccolta dai critici, se facessimo un disco di cover ci considererebbero alla frutta. In conclusione possiamo dire che di idee ne abbiamo anche troppe, poi le dobbiamo razionalizzare magari per motivi di tempo o denaro. Prossimamente comunque dovrebbe esserci un tour teatrale che non possiamo ancora descrivere nei dettagli, ma è una cosa diversa dal solito molto bella.

Agli inizi, mi avete detto in un'altra intervista, non vi sareste immaginati di poter arrivare ad un tale livello (In questo caso un disco europeo), dove v'immaginate d'essere fra altri quindici anni?

Magari saremo a spalare terra. Non lo sappiamo, non dipende solo da noi, ma anche da queste contrazioni del mercato discografico e della scena musicale in generale. Noi ci divertiamo ed andiamo avanti, speriamo d'essere fra quindici anni ancora a parlare con te di un disco in uscita, del tour del 2024 che sta per partire, del ventunesimo disco di cover che sta per uscire, o di un altro tour teatrale. Ci ricordiamo che nel 1997, ad un festival della Mescal (Etichetta discografica ndr) dove suonava un sacco di gente, ci lasciammo andare a delle confidenze complice qualche bicchiere di troppo, e ci chiedemmo se dopo cinque anni saremmo ancora stati dei musicisti, per fortuna ne sono passati dieci e siamo ancora qui. Nonostante le contrazioni di mercato facciamo saltare dei gruppi, noi abbiamo dei segnali molto confortanti dal nostro pubblico: ad esempio l'ultimo tour fatto al sud dove abbiamo suonato di fronte a migliaia di persone anche in piccoli paesi, per non parlare delle città.

Avete spesso affrontato temi sociali. Vi siete mai chiesti se le vostre canzoni siano riuscite ad incidere sulla società, od almeno su una parte di essa?

Sulla società in generale pensiamo proprio di no, ma a livello di singole persone sicuramente sì. E' significativo, ad esempio, il fatto che molte persone ci abbiano detto d'aver letto "Cent'anni di solitudine" dopo aver ascoltato il nostro disco "Terra e libertà", a quel libro ispirato. Abbiamo inciso nel senso di creare una sorta di colonna sonora ideale per sogni, come i sogni di viaggio e

l'idea del viaggio come confronto con altre culture; talvolta è frustrante, anche se fa parte del gioco, vedere che nonostante il nostro messaggio sia composto da più livelli, vengano recepiti solo quelli più semplici; sicuramente è da accettare, ma noi abbiamo la pretesa di andare molto oltre, anche se spesso ci rendiamo conto che sia più d'impatto lo slogan, o il semplice ed anche un po' grossolano ragionamento politico del classico giovane che alza il pugno, e poi magari dopo qualche anno diventa improvvisamente vecchio, si disinteressa di tutto e magari diventa uno di quei simpatici personaggi che legittimano la democrazia italiana di oggi; c'è già capitato tante volte di conoscere questo tipo di persone che magari un anno stanno a guardare se hai le scarpe della "nike" e poi pochi anni dopo non glie ne può fregare di meno del prossimo, e non stiamo parlando a vanvera, ma di cose vissute. Quindi da questo punto di vista noi possiamo incidere sull'immaginario collettivo, od anche a delle scelte concrete di volontariato: c'è capitato spesso, perché abbiamo diversi rapporti con realtà di volontariato, che ci raccontassero come durante dei campi di lavoro all'estero ascoltassero le nostre canzoni; queste sono cose molto gratificanti perché in questo senso ci sentiamo parte di una grande comunità, di un'altra Italia che tutto sommato esiste ed è una fortuna che ci sia. Un esempio molto bello riguarda una ragazza molto giovane che su un forum è intervenuta dicendo d'aver visto il nostro dvd "Clan banlieu", ed in particolare d'aver rivisto per più volte il discorso di Germano Nicolini (Il "Comandante Diavolo" ndr), è una grossa soddisfazione aver messo in comunicazione queste due realtà.

Da quando i vostri cd vengono prodotti anche dalla Modena City Records hanno prezzo imposto di 15,90 come questo; come avete visto l'esperimento recente dei Radiohead che abbiano distribuito il proprio cd gratuitamente prima di farlo uscire, è una possibile via da seguire?

La prima cosa da rispondere è che noi siamo dei primitivi, siamo più legati al vinile che al cd. In pratica poi alcuni pezzi di "Bella Ciao" sono in download gratuito sul nostro myspace. Non ci dispiacerebbe fare una sezione sul sito dove scaricare i singoli brani dei MCR, un po' anche perché oramai nessuno più ascolta un disco intero, ogni ragazzino si fa la sua compilation di singoli; non sappiamo bene la formula legale e nemmeno in pratica come si possa fare, ma l'idea di poter scaricare le singole canzoni, a pagamento o gratuitamente, e poi metterle in una personale compilation ci piace. Non si può fare come il giapponese che nascosto nella giungla crede ancora che ci sia la guerra, bisogna un poco adattarsi al mercato ed assecondare il trend e le mode. Noi abbiamo la fortuna d'aver un ricambio generazionale importante, e bello da vedere, ad esempio agli ultimi concerti c'erano dei ragazzini di quindici anni; ed è anche per loro, in Italia, che "Bella Ciao" può essere un disco importante: non hanno mai sentito i MCR prima dell'anno scorso, e riascoltare i vecchi dischi li lasciava un po' spaesati, perché per loro i MCR sono quelli d'oggi.

Per i ragazzi oramai è tutto fatto in digitale, magari a casa non hanno nemmeno il lettore di cd, passano direttamente i brani dal pc all'i-pod; quindi ben vengano sia la musica su internet che i cd, perché chi compra la musica dimostra maggior passione; l'ideale sarebbe chiudere il cerchio col vinile che testimonia una passione ancora più forte, faremmo così un'offerta a 360°; anzi, facciamo anche le cassetine così siamo apposto. Abbiamo anche visto com'è cambiato radicalmente l'attenzione sul nostro sito, ora traghettata in parte sul myspace, che è un mezzo dov'è possibile un botta e risposta immediato direttamente con noi; ripetiamo quindi che, senza esserne schiavi bisogna anche un po' seguire la corrente, anche se la nostra forza sono sempre i concerti, quello non cambierà mai, indipendentemente dal supporto su cui sarà traghettata la musica. Per quello che riguarda noi siamo abbastanza fiduciosi, anche perché abbiamo rinnovato il nostro pubblico: ai concerti si vede la ragazza col padre, entrambi fan dei MCR con la nostra maglietta. A questo proposito, in un concerto a Torino, è accaduto questo: in prima fila c'erano tutti ragazzini, si faceva fatica a trovare un ventenne, nel partire con uno dei nostri pezzi da "pogo" vedemmo la gente iniziare ad uscire, e ci dispiacque molto; in realtà erano solo i genitori che si allontanavano dalla bolgia. La ragione per cui alcuni gruppi non ci sono più è il mancato ricambio generazionale; succede che s'inizi con un pubblico più o meno di coetanei, i quali poi si sposano,

ingrassano, iniziano a giocare a golf, e smettono di andare ai concerti; se invece hai un ricambio perdi sì il trentenne, ma arriva il ventenne.

Pensate a qualche iniziativa particolare per ricordare Luca?

C'è un'iniziativa il 17 marzo all'"Estragon" di Bologna nell'ambito d'"Irlanda in festa", una serata con tutti gli amici ed i gruppi in cui ha suonato, non sarà un vero e proprio concerto, ma una sorta di tributo: un'occasione per trovarsi tutti assieme e ricordarlo, facendolo nel modo in cui più gli sarebbe piaciuto, cioè suonando, divertendosi e stando assieme, le cose che gli piaceva di più fare; quella sera fumeremo tutti il sigaro. Sempre l'"Estragon" ha poi un'idea, che non sappiamo se andrà in porto, di dedicargli un libro a ricordo, un po' sulla falsariga di quello che "I Gang" hanno fatto per la scomparsa di Paolo lo scorso anno; anche questa però è un'idea che ci sia stata buttata lì e che ci faccia piacere, ma non è una cosa che parta da noi; nel senso che comunque a livello nostro non è stato e non è tuttora molto facile confrontarci con tutto ciò che riguarda il nostro lavoro: dal momento in cui ci siamo ritrovati al concerto di Groningen, torna piuttosto pesantemente la mancanza del "Gabibbo" in tutti i sensi, per cui a noi non sarebbe neanche potuto venire in mente; queste cose qua, infatti, partono da Lele dell'"Estragon". Il dolore è ancora tale che non abbiamo nemmeno la possibilità di elaborarlo finché le cose non si sedimentano. E' quel tipo di dolore che non ti dà creatività. C'è anche da dire che, come da parte di altri è giusto farlo, da parte nostra non c'è la necessità perché resterà sempre in giro con noi, ed ognuno di noi avrà il suo modo per ricordarlo. Non abbiamo bisogno d'esternare questa cosa o di dimostrare "guarda adesso lo ricordiamo", saranno gli altri a farlo.

C'è poi forse un'altra cosa, ma è solo un "pour parler": Luca aveva recentemente trovato una nuova casa in un posto particolarmente felice, questo a quanto pare l'ha ispirato e, pur non avendo mai scritto nulla prima, ha scritto dei testi e li ha lasciati a Luca Lanzi de "La casa del vento", dicendogli di farne ciò che gli pareva, anche una canzone. Per ora, da parte nostra, c'è la curiosità di leggere quei testi che non abbiamo mai visto, poi magari non se ne farà niente. In giro comunque sono state fatte delle cose, tipo due sale in Palestina dedicate a lui.

Ripetiamo di non sentire la necessità di un ricordo "ufficiale", è palese e lampante il nostro pensiero, ma è la classica cosa che ognuno si porta nel cuore; ora come ora non abbiamo nemmeno le forze per metterci ad organizzare qualcosa, lo ricordiamo giorno per giorno, durante la nostra quotidianità, è il modo migliore per ricordarlo.